

Santa Maradona

pagina 18

ROBINSON *Libri*

Sabato, 28 gennaio 2023 **la Repubblica**

Levitating

Ricordando la missione di Dossetti

di Stefano Folli

«**D**ossetti è politico in quanto immerso totalmente nella storia, nella condivisione, come consorzio, delle sue problematiche. Egli conosce forse come pochi della sua generazione i meccanismi dell'azione politica e li utilizza con abilità tattica e strategica, riconoscendone allo stesso tempo condizioni e possibilità. Non è certo un integralista né tantomeno un utopista». In queste poche righe si riassume in modo efficace il ritratto ben più ampio e articolato che Luigi Giorgi dedica a Giuseppe Dossetti nel saggio uscito da Carocci. Emerge l'uomo di fede e al tempo stesso il politico pragmatico, che sa quando accelerare nella sua azione e quando invece conviene fermarsi o magari arretrare in attesa di tempi migliori. Di sicuro si tratta di una personalità di altissimo livello intellettuale e morale, protesa verso la battaglia sociale del suo tempo. Non scopriamo nulla. Dossetti è una figura cardine nella storia della Democrazia Cristiana e soprattutto della sinistra di quel movimento-partito. Giorgi getta però nuova luce sull'uomo, sul combattente per la democrazia repubblicana, sull'eredità che egli ha lasciato, influenzando generazioni di cattolici impegnati in politica. Certo, Dossetti non fu mai un "catto-comunista", definizione spregiata con cui da destra si tende a squalificare varie personalità che nei decenni post-bellici hanno guardato a forme di democrazia sociale, interloquendo anche con la sinistra di derivazione marxista. Ebbene, Dossetti non può essere confuso con questa corrente. Al contrario, egli cercava nella dottrina sociale della Chiesa, da applicare nel concreto della lotta partitica, gli strumenti per scongiurare il richiamo comunista. Dossetti fu una possente figura profetica. Il suo contrasto con De Gasperi resta il fatto saliente della sua prima vita, potremmo dire. Non mancò mai tra loro il rispetto e la stima reciproca. Ma sul piano storico oggi non si può dubitare che ebbe ragione lo statista trentino. Il liberale cattolico De Gasperi guidò l'Italia all'ingresso nell'Alleanza Atlantica, una decisione che ricollocò un paese sconfitto nell'occidente e ne cambiò le sorti. Come testimonia lo sviluppo economico e sociale degli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Luigi Giorgi
Giuseppe
Dossetti.
La politica
come missione**
Carocci
pagg. 270
euro 27



NON FICTION

Santa Maradona

In una raccolta di scritti sul calcio, alcuni inediti, Eduardo Galeano regala affreschi indimenticabili. Tra sport, politica e vita

di **Lucio Luca**

Ogni quattro anni, alla vigilia della partita inaugurale dei mondiali di calcio, Eduardo Galeano si barricava in casa, non riceveva nessuno e, tanto per chiarire ancora meglio il concetto, appendeva un cartello fuori dalla porta con scritto a caratteri cubitali: «Chiuso per calcio». Perché lo scrittore uruguayano, com'è noto, viveva due grandi passioni: la politica, certo, ma soprattutto il pallone. Amava le storie che solo uno sport

Come Soriano e pochi altri, trasforma il tifo in opera d'arte

unico come il calcio può raccontare. E che lui, baciato dal talento della scrittura, riusciva a trasformare in opere d'arte. Come Osvaldo Soriano e pochi altri.

Per tutta la sua vita Eduardo Galeano ha regalato ai suoi tanti lettori racconti nostalgici, aneddoti spassosi e cronache giornalistiche nelle quali il calcio è spesso una metafora per parlare di politica, filosofia, storia, vita. E per questo è un bene che Sur abbia pubblicato *Chiuso per calcio*, un'antologia che raccoglie tutta la produzione *futbolera* di Galeano e anche molti inediti. Un volume curato dalla redazione de *L'Ultimo Uomo*, un sito assai raffinato di storie pallonare, che si chiude con un utile e divertente glossario per riscoprire parole che avevamo dimenticato.

La scrittura di Galeano, ricorda Daniele Manusina nella prefazione, perpetua una tradizione orale, «la narrativa dei nonni». Non per altro lui si definiva *cazador de historias*, cacciatore di storie. Soprattutto quelle dei vinti, degli sconfitti: «I nessuno, figli di nessuno e padroni di niente». Come Diego Armando Maradona, per esempio, che fu trionfatore per tanti anni prima di essere inghiottito dal baratto. Galeano, che non ha mai nascosto di essere diventato uno scrittore quando si accorse di non avere il talento per fare il calciatore, sintetizzò così il mon-

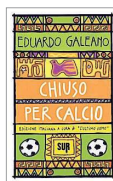
diale americano che decretò la fine del Pibe de Oro, beccato a un controllo antidoping strafatto di cocaina: «Giocò, vinse, pisciò, perse». Un editoriale, meglio di un editoriale.

Diego, per Galeano, è stato soprattutto «lo sportivo più famoso e più popolare di tutti i tempi che ha spezzato una lancia in difesa dei giocatori che non erano né famosi né popolari». L'idolo capace di segnare in cinque minuti «i due gol più contraddittori della storia del calcio». E la memoria ritorna a quell'Argentina-Inghilterra, partita dai mille significati, la vendetta albiceleste per le Malvinas, il calcio che si fa politica come tanto piaceva allo scrittore uruguayano: «Chi era devoto a Maradona - scrive - lo venerava per entrambi quei gol». Sia per quello dell'artista, unico e inimitabile, capace di dribblare sei avversari e di accompagnare in porta il pallone. Sia - e forse ancor di più - per la rete del truffatore, rubata dalla sua mano. La mano di Dio.

«Maradona condannato a crederci Maradona per sempre, obbligato a essere protagonista di ogni festa, il neonato a ogni battesimo, il morto a ogni veglia funebre. La sintesi ambulante della fragilità umana, o perlomeno maschili: donnaiole, ingordo, ubriaccone, imbroglione, bugiardo, spacccone, irresponsabile». Uno, per dire, che vinceva «nono-

di Minas Gerais che provocò un putiferio nell'ultra maschilista mondo del pallone brasiliero. Da Sailen Manna, «l'idolo scaldo dell'India» che giocava a calcio senza scarpe e portò la sua nazionale a vincere i giochi asiatici del 1951 a José Leandro Andrade, «la Meraviglia nera», l'uomo che non sapeva né leggere né scrivere e che incantò le platee alle Olimpiadi di Parigi del 1924. Andrade riceveva una caterva di lettere da giovani donne pronte a tutto pur di stare con lui. Ma durò poco, finito il quarto d'ora di celebrità tornò a casa a vendere giorno-

Chi ama il pibe de oro, venera entrambi i suoi gol all'Inghilterra



**Eduardo Galeano
Chiuso per calcio**
Sur
Traduzione
Fabrizio Gabrielli
pagg. 326
euro 19

VOTO
★★★★☆

▲ Campioni del mondo
La nazionale dell'Uruguay il 16 luglio del 1950 al termine della finale di Coppa del Mondo vinta allo stadio Maracanã contro il Brasile

stante la cocaina e non grazie alla cocaina».

Eduardo Galeano diceva di aver imparato a raccontare nei vecchi caffè di Montevideo. Si definiva «uno scrittore ossessionato dalla memoria». Nei suoi articoli, che sarebbe meglio definire «affreschi», ha spaziato dalla Democrazia Corinthiana di Socrates a Léa Campos, la prima arbitra della storia del calcio, un'ex reginetta dello stato

li per strada. E, per campare, fu costretto a mettere all'asta persino le sue medaglie.

Ma nei racconti di Galeano c'è soprattutto il suo Uruguay campione del mondo nel 1950 al termine di una sfida memorabile al Maracanã contro i padroni di casa del Brasile che già festeggiavano la Coppa. Successo un miracolo e molti, a Rio come a San Paolo, non si sono mai più ripresi. Come Isaías Ambrósio, un manovale che aveva ricevuto in dono un biglietto della partita perché era uno di quelli che quello stadio l'avevano costruito. Per anni, ogni sera, nello stesso orario in cui il suo Brasile perdeva 2-1 la finale della Coppa del mondo, Isaías andava al Maracanã, sedeva al "suo" posto e da solo «di fronte agli spalti deserti del gigante di cemento», si trasformava in radiocronista ripetendo ad alta voce per una radio immaginaria le sequenze della rete maledetta che aveva impedito ai verdeoro di vincere il titolo davanti alla propria gente. «Le trasmetteva passo per passo, senza tralasciare nessun dettaglio doloroso, e con voce da cronista professionale gridava al gol, o per meglio dire lo piangeva, e tornava a piangerlo, come la sera precedente, come la sera successiva, come tutte le sere». Perché questo è il calcio, signori. Questa è la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA